

La " questione „ d'Andorra

Nota dell'avv. not. G. B. CURTI

SOMMARIO: 1. La « congiura del silenzio » — 2. Le fonti bibliografiche — 3. Cenni corografici — 4. Le origini — 5. L'autonomia primitiva — 6. Le lotte dei vescovi d'Urgel e i *Paréages* — 7. L'autonomia medioevale — 8. Le condizioni economiche e demografiche persistenti — 9. La consuetudine e le fonti sussidiarie del diritto — 10. La costituzione — 11. L'ordinamento della famiglia e della proprietà — 12. La condizione internazionale — 13. Il regime doganale — 14. La tentata istituzione di casinì — 15. Conclusioni.

1. — Un episodio luminoso, nel suo carattere aneddotico, vuol essere posto sul limitare del presente studio. Narrasi che un seminarista catalano, durante un esame, dovendo tradurre il passo di un testo sacro, che suona letteralmente: « Gesù Cristo pure taceva », ne fece questa singolare versione: « Gesù Cristo pure faceva l'*andorrano* ».

Ecco tutta la psicologia e la fisionomia del paese che imprendo a studiare: gli andorrani non parlano, non tengono che al silenzio sugli affari loro privati e del loro paese in generale. Scrivete alle autorità: dall'attuale vescovo d'Urgel che è pure (dicono) di idee moderne, e che forse imita i suoi dipendenti, ai principali magistrati dello Stato, al clero, ai notai, a colti ed incolti cittadini, tutti tacciono. Io ho spedito molte lettere, qualcuna con commendatizia: nessuna risposta. Ma, allora, non conoscevo la novellina!

Se tale è il contegno del popolo, una squisita gentilezza distingue le autorità e gli studiosi francesi di esso: *politesse française*, che risalta a grandi tratti sullo sfondo scuro, impenetrabile dell'ambiente locale. Ed alla cavalleria spagnuola, non solo estrinseca, io debbo pure informazioni preziose. È mio dovere ricordare, con gratitudine vera ed in modo speciale, i carteggi che ebbi l'onore di ricevere dal prof. Augusto Brutails e dall'avv. cav. Carlo Romeu, l'uno giudice d'appello, l'altro vicario della Repubblica francese, aventi giurisdizione sull'Andorra; e non dimenticherò neppure S. Em. il Card. dott. Achille Ratti, prefetto della Biblioteca vaticana, che mi procurò rari documenti della

bibliografia andorrana, e l'avv. De Dñs Trías y Giró, docente dell'Università di Barcellona.

Ma quanto dissi è significativo: costituisce l'attitudine genuina del pensiero e della politica del piccolo Stato. Leggendo queste mie notizie, mi si dovrà dar ragione. Tutto ciò che Andorra ottenne, lo conseguì nicchiando, nella storia e nel diritto. Che se nelle conclusioni del presente mio studio, si dovrà riconoscere una tendenza ad aderire ad alcune tesi andorrane, non mi si farà il torto, dopo quanto avvertii, di credermi men che *obbiettivo*; errerò forse, ma certo non sarò stato sedotto dalla propaganda andorrana nella formazione della mia opinione...

Intendo qui di esporre, il più chiaramente ed esaurientemente possibile, i dati di quella che in Francia ed in Spagna si chiama la *questione d'Andorra*, tema ignoto in Italia, ma credo non inutile, per la geografia politica ed umana, soprattutto nell'ora attuale, che volge attenta il pensiero a tutti i popoli, in questa resurrezione di tutti, dopo il flagello!

Non ridirò le solite cose sul paese, che fu studiato da me, da parecchi anni a questa parte: esse si leggono in molti testi di geografia, in più enciclopedie e non val la pena di copiarci a vicenda. Se non manifesterò cose nuove, ne radunerò di meno note e schiettamente paleserò il mio personale convincimento, che non ha proprio altro pregio che quello di essere *nullo motus odio vel amore*.

* * *

2. — Andorra fu la meta preferita, come già San Marino, di viaggi sentimentali di più d'uno, che ne tessè « un éloge idyllique des sociétés patriarcales » e « une satire des sociétés modernes », dice esattamente il Brutails, che se ne intende; il che ci prova quanta fede meritino pubblicazioni di simil genere.

Ma ebbe anch'essa i suoi scienziati veri. Fra le monografie generali, godono buona fama quelle di Victorin Vidal (*L'Andorre*, Paris, Librairie Centrale, 1866); di J. F. Bladé (*Etudes géographiques sur la vallée d'Andorre*, Paris, 1875) e di Léon Bossereau (*La Rép. d'Andorre*, Montpellier, Hamelin, 1884).

Un giornalista, il Sutter-Laumann, narrò brillantemente un'avventurosa spedizione *Au Val d'Andorre* (Paris, Mourlon et C.^{ie}, 1888); come pure un altro giornalista, Marcel Monmarché, *Une excursion aux vallées neutres* (Paris, Feron-Vrau, 1903, ill.) (1).

(1) Cfr. anche LORENZ, *Cat. gén. de la librairie française*, etc., Paris, 1909, tomo XIX, p. 318.

Conta non molti anni di vita, ma è la più encomiabile per ricchezza, semplicità e profondità, la pubblicazione di André Vilar (*Un état ignoré*, Paris, De Rudeval, 1908).

La storia classica d'Andorra sarebbe stata scritta da Dalmau de Baquer (*Historia de la Rep. de Andorra*, Barcelona, 1849), se il fine e il carattere dell'autore non fossero unilaterali.

Più serene sono le ricerche critiche del Baudon de Mony (*Origines historiques de la question d'Andorre*, Nogent-le-Rotrou, Daupeley-Gouverneur, 1885) e del Brutails (*Etudes critiques sur la question d'Andorre*, Toulouse, 1891).

Il De Dios Trías y Giró, professore di diritto internazionale all'Università di Barcellona, formulò una teoria, che vedremo di quale grave portata, nel *Discurso leído en la sesión de apertura de las Academias Teórico-prácticas de la Facultad de Derecho de la Universidad de Barcelona* (Barcelona, Subirana Hermanos, 1890).

Teoria propria sostenne anche Alessandro Mérignhac, nato a Tolosa nel 1857 (1), professore di diritto internazionale all'Università della città nativa, nella dissertazione su *La condition internationale de l'Andorre* (Paris, Imprimerie Nationale, 1900).

Anche la *Cuestion de Andorra* (Barcelona, Rovira, 1894), una dimostranza del Consiglio delle Valli al Papa e al Vescovo d'Urgel, va registrata; dirò avanti della sua importanza.

Ma, sopra tutti gli scritti, eccelle, granitica, *La Coutume d'Andorre* di Giovanni Augusto Brutails (Paris, Leroux, 1904). Nella sua qualità di direttore degli Archivi della Gironda e di giudice al Tribunale Superiore di Andorra, egli, nato a Viviez (Aveyron) nel 1859 (2), dai venticinque anni ai quarantacinque della sua vita non fece che andare in cerca di un immenso materiale documentario, con ostinata pazienza, per propria inclinazione fino al 1900, e da quest'anno al 1902, in ossequio al Decreto del Ministero francese 14 giugno 1900; finchè ne ebbe fatto succo e sangue del suo pensiero.

Autorevole è anche *L'Andorre, étude de droit public et international* (Paris, Giard et Brière, 1904) del già citato André Vilar.

Io mi varrò di questi scritti tutti, nonchè di qualche altro, che ricordo qui in nota (3) e se me ne servirò largamente — come la natura

(1) LORENZ, op. cit., Paris, 1909, tomó XIX, p. 289.

(2) Op. cit., Paris, 1908, t. XVIII, p. 260.

(3) SENTUPÉRY LÉON, *L'Europe politique*, Paris, 1894, tomo I, p. 187

dello studio richiede — sarò preciso però sempre nel citare gli autori di ogni opinione o notizia, pur senza rigorosamente menzionare le pagine dove singolarmente attinsi, riportandomi, una volta per sempre, all'enumerazione generale ora fatta delle opere veramente dottrinali in argomento e da me consultate.

3. — Le nozioni geografiche consuete, concernenti i piccoli Stati europei, sono così oscillanti, per l'incertezza dovuta alle fonti più facili a compulsare, che mette contro di darne qui chiari e sicuri cenni, quanto ad Andorra, a rettifica e complemento. Poichè è assoluta condizione, per ben intendere i problemi di tali popoli, collocarli nella propria luce d'ambiente fisico, donde derivano e l'economia (modificata, per essi, così impercettibilmente, dal fattore umano dell'industria e del commercio) e i rapporti con i finitimi, e, talvolta, la medesima ragion d'essere loro.

La configurazione territoriale d'Andorra fu sempre ed è tuttora, poichè la superficie non venne, nel corso dei secoli, punto modificata, un triangolo rettangolo.

Comprende due valli, affettanti la forma generale d'un Y, situate, com'è noto, tra la Francia e la Spagna, e confinanti, al nord e all'ovest, con il dipartimento dell'Ariège, antico territorio della contea di Foix (di somma importanza questa, nella storia andorrana); all'est, con quello dei Pirenei Orientali; al sud, con la provincia di Lerida nella Catalogna. La frontiera, al nord, ha le dimensioni di circa 30 chilometri e, all'ovest, di 20: il territorio tutto misura 29 chilometri dall'est all'ovest e 27 dal nord al sud; ha una superficie di 452 kmq.

Contrada interamente costituita da altissime montagne! Il picco più elevato, di Coma Pedrosa, misura 2946 metri; il passo di Framiquel, per accedere dal bacino dell'Ariège al bacino della Valira dell'Est, è situato a ben 2445 metri; per giungere nello Stato dalla Francia, bisogna varcare, o il colle dell'Hospitalet, a 1436 metri, o il colle di Puy-morens, a 1907; un villaggio fiorente di Andorra, Soldeu, trovasi a 1885 metri.

e seguenti; BAUDON DE MONY CH., *La Vallée d'Andorre et les Evêques d'Urgel au moyen-âge*, Toulouse, 1892.

Non occorre dire che tutte le opere sull'Andorra, o quasi, sono rarità bibliografiche. Alcune ne possiede l'A. nella sua collezione sammarinese in San Colombano al Lambro (Lodi).

Rocce schistose e granitiche, solcate da impetuosi torrenti, conferiscono al paesaggio un fiero aspetto triste; sotto l'azione de' più violenti acquazzoni, gli schisti (*lloses*, nel dialetto locale) si disgregano, per dar luogo a vere frane oblunghe (*tarteres*); d'altra parte, il granito prorompe dal suolo in eminenze sterili (*tossals*).

Circa il clima, bisogna domandarne al Sutter-Laumann, che ha provato ad attraversare le così dette strade delle Valli, sul mulo che vi si sprofondava fino al petto, per sentirci rispondere che « tre quarti dell'anno, domina la neve ».

Corsi d'acqua di qualche importanza rigano le due valli, cioè la Valira-del-Nort, da nord a sud del territorio, e la Valira-del-Orien, da nord-est a sud-ovest. Ambedue si riuniscono, sopra la capitale dello Stato, per formare la Valira, affluente del Segre.

È, del resto, un carattere comune a tutti i piccoli Stati europei la struttura montagnosa: pare quasi che la coscienza della debolezza numerica spinga a comunione di vita presso le rocce protettrici. Le abitazioni sammarinesi, infatti, si ricoverano sotto l'egida del dirupato e solitario monte Titano; superbo di cime è parimenti Liechtenstein; il promontorio, su cui si eleva Monaco, è formato da una roccia completamente isolata; montagne, adornate di superbe foreste, chiudono nel cuore Moresnet.

4. — Oltremodo complicata è l'origine d'Andorra, come complesse ne sono tutte le vicende ulteriori. Con vero accanimento, sia pure scientifico, considerano come leggenda destituita di ogni fondamento la tradizione andorrana, i sostenitori della teoria francese; come storia documentata la trattano, i sostenitori della teoria spagnuola! Non tocca a me e qui l'approfondire queste contese, ma spremere il nocciolo più vitale è dovere, poichè l'origine andorrana, antichissima, ci apre il cammino a comprendere tutte le questioni relative a quell'arida valle disputata.

Anche gli andorrani — se si volesse prestar fede a quanto, con il calore comprensibile, anzi encomiabile, dell'amor patrio, essi sostengono — vantano, come i sammarinesi, un fondatore, e non un umile scalpellino, ma un superbo guerriero; non un suddito, ma un sovrano. E, come Marino lasciò il suo nome in retaggio alla sua repubblica, così l'Andorra porterebbe, dopo undici secoli, il nome impostole da Luigi il Pio.

Il fatto è il seguente. Nel 790, il figlio di Carlo Magno sconfisse, in una sanguinosa battaglia, combattuta presso La Massana (uno dei paesi dello Stato attuale), i Saraceni invasori, liberando in tal modo le popolazioni che, fuggite dalla città d'Urgel, avevano cercato scampo nelle valli della Valira. Non può sfuggire un punto di analogia con San Marino, anche attraverso eventi tanto disparati: la popolazione andorrana del domani non sarà costituita che dai visigoti della città più prossima alla montagna, Urgel, come la popolazione sammarinese risulta composta dei romani della città di Rimini; eguale è, in parte, il movente che spinge all'immigrazione: scampare alla persecuzione, religiosa e politica insieme, dei Mori o degli Imperatori Romani. Ma non è escluso, anzi tutto ci inclina a credere che, attorno a Marino, accorressero pure i compagni dalmati scalpellini, come pure l'etnografia andorrana enumera un altro suo fattore nei soldati di Luigi il Pio rimasti sul territorio. La culla dei due piccoli popoli è, dunque, la fusione del sangue di due diverse specie di abitatori, per quanto non molto eterogenee. E, come il Titano, anche l'Anclar era deserto.

In un tramonto di fuoco — canta la poetica leggenda — mentre i vinti, atterriti, si rifugiavano nelle gole montane, alla mente del prode carolingio, versata nella conoscenza de' sacri testi, s'affacciò il ricordo d'un versetto, che sembrava fatto per il giorno ed il luogo: *Endor, locus juxta montem Thabor, ubi filii Israël, ad bellum praeparantes, contra infideles castra posuerunt* (Re, 28). — Ebbene, disse, o valli selvagge, io vi battezzo *Endor*; ebbene o soldati, io voglio che buon numero di voi si stabilisca qui, e vi dichiaro che il paese non riconoscerà altri sovrani che l'imperatore mio padre e il suo fedele cavaliere Sigfrido (il quale era stato precedentemente creato conte d'Urgel). Trasformate i picchi in seminati, ricche messi vi ricompensino sempre; come riconoscimento della suprema autorità, voi presterete al mio genitore, ogni anno, il tributo di due trote del fiume spumeggiante che mi scorre ai piedi (la Valira). — Ciò detto, scomparve per il colle di Fontargente.

A questo scintillante racconto medioevale, bello invero come una saga nordica, giuristi e storici danno l'appoggio di documenti, che veramente appaiono di eccezionale gravità. Nel verbale della consacrazione della cattedrale della Seu d'Urgel dell'802, Carlomagno concede al vescovo Possidonio I il diritto di prelevare la decima, il terzo del *tonlieu*, i diritti di mercato nelle valli andorrane. Ma non basta, si dice; ecco la carta principe: il diploma di Luigi il Pio, in data dell'805, me-

diante il quale egli conferisce personalità politica alla colonia fondata per popolare, dissodare, edificare nelle terre andorrane; ne fissa i confini, e le concede il privilegio della giurisdizione propria nelle cause criminali, escluse quelle di omicidio, ratto e incendio; tuttavia, *omnique tempore subtus nostra jussione vel comitem nostrum*; la obbliga al tributo annuo di uno o più pesci e all'invio di deputati a Barcellona. Il documento si affermava esistesse nell'archivio segreto dello Stato e, in copia, nell'archivio del Capitolo d'Urgel; è riprodotto nelle due massime collezioni legislative andorrane e in una catalana (1); è studiato dal Dalmau de Baquer e dal De Díos Trías.

Altri due documenti si aggiungono ai precedenti: l'uno dell'819, con cui il conte Sigfrido cede solennemente il territorio delle sei parrocchie andorrane al Vescovo d'Urgel (atto, che si disse pure conservato nell'archivio dello Stato e del Capitolo); l'altro, dell'843, con cui Carlo il Calvo cede a Sigfrido dei diritti a determinarsi *in pago Urgellensi qui vocatur Vallis Andorra*, secondo la lezione del Trías; *in pago Orgel « villa » quae vocatur Vallis Andorra*, secondo la più esatta lezione del Brutails.

Balza subito evidente la contraddittorietà recisa del contenuto nelle due ultime carte. Il punto debole della tesi spagnuola, però, non è solo qui: qui, soltanto, è, più che altrove, palese.

Onde, allorquando, sulle nubi iridescenti della tradizione passò la gran raffica critica di Augusto Brutails, nulla rimase più che un nodo storico d'eventi, punto di partenza, tanto vago nei contorni, quanto deciso nell'essenza. Raggruppò, possibilmente in un certo ordine metodico, e riassumò, gli argomenti negativi, proposti dalla tesi francese e sparsi in varie opere ed operette.

Sottoposta ad analisi l'etimologia della denominazione locale, si cominciò a distruggere. No, Andorra non è una filiazione ideale della Palestina, ma deriva da *An' dor*, *An'thor*, e simili, prodotti dalla radice *And*, esprimente idea di movimento, cristallizzatasi nel vocabolo *andar* spagnuolo e italiano; e dalla terminazione celtica *dor*, *thor*, che significa *campo*: si alluderebbe quindi ad una marcia finita in una stabile sede. Plinio ci parla di *Andorrisae*, popolazioni dei dintorni di Cadice, il che risponde alle notizie più antiche, accennanti a tribù nomadi così chiamate, che dalle spiagge iberiche si sarebbero rifugiate nei Pirenei.

(1) È detta *Decret de Catalan de Ocon*, un vescovo d'Urgel.

Ma si procedette oltre. Anche l'episodio storico, in cui è inquadrata l'origine, è fallace. Luigi il Pio — affermano, in coro, i competenti, specialisti del tema — non diede mai personalmente battaglia ai Saraceni nella valle andorrana, si limitò appena a proteggere gli spagnuoli, che per evitare la dominazione moresca, avevano cercato asilo nelle balze dei Pirenei.

La fondazione, poi, d'una repubblica d'Andorra per opera del monarca carolingio è semplicemente una « fable grossière » per il Brutails, che, con una serie di memorie di un'importanza decisiva in merito, s'è convinto della falsità dei documenti dell'802 e dell'805, il quale principalmente è « non pas une imitation, mais une caricature de diplôme », il che non impedì fosse pubblicato in *fac-simile* dal Sanpere y Miquel e dal Pasquier; ma non si rinvenne nell'archivio andorrano, sebbene il Moras, avvocato generale alla Corte d'Appello di Tolosa (1882), vi si fosse recato a farne ricerca (1).

L'atto dell'819 fu inesattamente interpretato, poichè è una delimitazione della diocesi d'Urgel e ci apprende solo che Andorra ne fa parte; opinione che condivide anche il Trías, così strenuo difensore della causa del Vescovo: « Bien examinado el documento su alcance parece circunscrito al establecimiento de la Diócesis urgelense, fijación de los pueblos que la componen, y rentas que han de dotarla sin ánimo en el donante de renunciar á su dominio político. Corrobora esta idea la circunstancia de haber Ludovico Pio y Carlos el Calvo confirmado la donación ».

Circa la quarta carta, si fa osservare dal Brutails che non si riferisce alla totalità della signoria d'Andorra, e anche il Vilar ammette che « il se pourrait bien que Charles le Chauve n'eut cédé au comte d'Urgel que des terres (*villa*), une propriété, une ferme, tout au plus un village et non l'Andorre entière ».

Ma, da valente giurista e diplomatista, il Brutails è anche un costruttore, dopo aver demolito. E riduce le origini andorrane a questi dati irrefragabili: è indubitato che, nel secolo VIII, l'Andorra fu conquistata dalle milizie franche; i Carolingi vi fecero atto di sovranità; conseguentemente, concessero singoli diritti, decime, rendite, e simili, non però veri feudi, che vennero invece usurpati, or dai signori limitrofi, or dai vescovi d'Urgel, a seconda della prevalenza della forza, or degli uni, or degli altri.

(1) I particolari della sorpresa avuta furono narrati da lui stesso nel *Discours de rentrée du 3 novembre 1882*, Toulouse, 1882.

Ciò equivale alla negazione d'ogni autonomia dello Stato; ma nel caotico problema delle origini, che è difficile depurare dallo spirito di parte, a cui risale la maggior responsabilità, forse, del suo disordine, due elementi mi pare si possano, senza tema, fissare: *l'oscillazione e mutazione continua dell'autorità immediata*, da un lato; dall'altro, *l'ineffabile debolezza del potere centrale, che è l'autorità mediata*. Elementi di fatto, che originano speciali conseguenze giuridiche, anzi più veramente politiche, o ne dipendono; alla valutazione delle quali cerchiamo ora d'avviarci.



5. — Riportiamoci ancora allo staterello italiano, per comprendere l'*autonomia primitiva* dell'Andorra. San Marino appartiene, nei primordi, nominalmente, all'Esarcato o Ducato di Toscana, come già appartenne all'Impero Romano; noi dobbiamo liberarci d'una preoccupazione derivante da scrupolo di sistema, in tutta l'età dell'alto medioevo: quella di voler vedere uno Stato, sia pure in abbozzo, nei rapporti esterni. A me pare che, nell'interno ordinamento, il Titano attraversi le fasi evolutive d'uno Stato originario; ma per la sua stessa debolezza, per la sua stessa arte, sottilmente diplomatica, di tenersi celato in tempi così burrascosi, esso venga dimenticato.

Certo, nella donazione pipiniana non venne compreso, ancorchè fosse nell'Esarcato; che importa questo? Potrebbe essere una trascuranza, potrebbe essere un errore, potrebbe essere anche un rispetto a quell'autonomia di fatto, che nemmeno Astolfo infranse, pur non avendone, forse, coscienza. Dovremmo lasciarci illuminare, per l'Andorra, dall'analogia con San Marino: in tempi relativamente distanti, ma non effettivamente diversi d'indole sociale e politica, è però sempre identico il fenomeno: la piccolezza e l'asprezza dei luoghi originano *un abbandono effettivo del costante e preciso provvedere dello Stato grande, del quale essi dovrebbero seguire le sorti.*

Perchè Andorra, contesa da vescovi e conti medioevali, non dovrà avere potuto lasciarli combattere e incaricarsi poco, e degli uni e degli altri, trovando in sè le prime energie di un'indipendenza locale? Il De Dios Trías già vi badò attentamente. Durante il « largo proceso » delle lotte fra il Vescovo e « los ambiciosos señores de Castelbon y Foix... » notase la neutralidad absoluta des los habitantes de Andorra, en las luchas sostenidas por dos rivales que se disputan su soberanía. Digno de nota porque tal vez no hay ejémplo en la historia de un pueblo tan

celoso de sus libertades como el andorran y tan indiferente por otra parte á unas contiendas en que se disputa su dominio, que proseguidas durante cuatro siglos ni un solo dia ensangretaron el suelo de la tierra litigiosa, al paso que sembraron de ruinas las otras tierras de sus rivales. Efecto en parte del natural astuto y reservado de aquel pueblo, se explica también esta indeferencia andorrana porque los Señores no contendían acerca de las franquicias ni privativas populares, sino solo acercade los supremos derechos de la soberania presupuestos siempre los anteriormente reconocidos á la representacion de los Valles». Perchè non ammetteremmo identità di svolgimento e di risultati per Andorra e per San Marino; quest'ultimo, che, da secoli, già esiste? A' suoi confini urgono ora dà un lato le schiere dei capi barbarici, durante l'interregno decennale (575-584), i quali, necessariamente, mentre fondano i grandi ducati quasi indipendenti dell'Appennino, e se ne tengono quasi signori, rompendo, anche per gli anni successivi, il vincolo stretto di soggezione al monarca, non possono dare un assetto definitivo ai loro territori e quindi esercitare un potere accentratore; e dall'altro, osservasi, e lo spiega il Solmi nella sua magistrale *Storia del diritto italiano*, che nell'Esarcato, ora, si delineano i primi tentativi della libertà locale.

Presumiamo, dunque, che Andorra e San Marino approfittino di tale incertezza dei tempi bui e dei poteri pubblici per progredire, fiorire, sempre, ben inteso, *in una comunità amministrativa*, che, per la confusione ed interferenze delle sfere di diritto pubblico e privato, delle immunità e dei privilegi, nel periodo di cui discorriamo, si ingagliardisce ognor più, *trovando in sè, non usurpando, i mezzi per raggiungere le funzioni fondamentali della sovranità*.

* * *

6. — Cerchiamo di penetrare lo spirito delle istituzioni andorrane in questo periodo, poichè esse sono il fondamento secolare e attuale del paese; che se Andorra durerà, non potranno non essere l'unico fondamento suo nell'avvenire. Fra la storia e il diritto del territorio romagnolo e del pirenaico ci sarà dato incontrare generali, non specifiche affinità — il che si capisce, data la differenza di razza, di ambiente e di condizioni politiche delle regioni prossime all'uno e all'altro —; ma, inoltre, di rilevare vere discrepanze, prodotte forse dalle cause topografiche ed etnografiche, più che politiche accennate testè. Ciò non scema tuttavia l'interesse dell'indagine, perchè, non compiuta

finora da alcuno, essa tende ad abbattere tanto l'erronea credenza di una completa parificazione dei due organismi statali, quanto l'inesatta opinione che essi non si possano accostare mai.

Vi ha, intanto, un'incidentale somiglianza fra San Marino ed Andorra, nel fatto che ambedue hanno ai confini dei vescovi, e turbolenti.

Ma perchè sian note le differenze, nella posizione dei piccoli popoli verso i prelati, occorre richiamare due circostanze: la prima, che è l'*origine* delle due comunità; l'altra, che è l'*atteggiamento* tenuto da esse di fronte a quelli. Le origini sono veramente discordanti: S. Marino mai fu feudo; Andorra invece è nulla meno e nulla più che un feudo. Abbattuta la teoria andorrana tradizionale, della fondazione d'una repubblica per opera del Carolingio, risorge la voce dei documenti, molto più recenti della data attribuita alla leggenda. Abbiamo visto che, secondo il Brutails, i primordi storici andorrani si ridurrebbero a una usurpazione reciproca di terreni nelle valli, e conseguente erezione di feudi: lo storico francese insiste specialmente sull'acquisto di prerogative politiche da parte dei vescovi d'Urgel, senza giusto titolo o in forza di titoli a noi ignoti. Quel che sia avvenuto non si sa precisamente, proprio fino a quell'anno 1100, che rappresenta pure il primo punto fermo della storia sammarinese per la costituzione a comune. Porta questa data il testamento di Guglielmo Guitardo di Caboet, in cui egli si riconosce vassallo della Mitra: le supposizioni, ragionevolissime, del Baudon de Mony riportano la data approssimativa dell'infeudazione d'Andorra alla casa di Caboet sull'inizio del secolo XI. Lo stesso autore spiega l'atto del Vescovo di dividere, con un signore laico, il potere, per le lotte, le insidie e le minacce tese ai prelati dai conti della Cerdagna, e per la conseguente loro debolezza: impaurito dall'avvenire, l'ecclesiastico si vincolò con i Caboet, che s'erano mostrati devoti alla Chiesa. Nel 1150, Miron Guitard di Caboet, figlio di Guglielmo, riconosce la *suzeraineté* della Mitra.

Ma Raimondo, figlio di Miron, a sua volta, sentendo approssimarsi la morte, essendo senza discendenti e temendo la voracità del fratello Arnaldo, con un atto del maggio 1158, giunge a far la retrocessione completa dei feudi tenuti dal Vescovo, in Andorra, al medesimo. Arnaldo si oppone e, dopo maltrattamenti d'ogni sorta, inflitti all'inerte fratello, viola le disposizioni testamentarie di costui, del 18 giugno 1156, che gli imponevano di riconoscere la signoria della Mitra, litiga con il prelato e s'apparecchia anzi a combatterlo.

Nel 1159, il Vescovo, preso dalla sua l'alleato che Arnaldo s'era procurato per la guerra, costringeva, per necessità di cose, il Caboet al trattato del 19 luglio dello stesso anno, da cui emerge — e la ristrettezza, impostami per necessità dell'argomento, mi impedisce, pur troppo, di esaminarlo minutamente, sull'edizione fattane dal Baudon — in modo chiaro la dipendenza feudale del Conte dal Vescovo.

Arnalda di Caboet sposò Arnaldo di Castelbon, e procrearono Ermesinda, che, verso il 1206, si maritò a Ruggero Bernardo conte di Foix. Ecco come, al principio del secolo XIII, questi appare vassallo della Mitra.

Poichè il dipendente era più forte del padrone, ne vennero guerre continue, cominciate nel 1258, allorchè i conti di Foix riunirono agli altri loro feudi episcopali gli antichi diritti dei conti di Urgel sull'Andorra. Assediarono il prelato nella sua Seu; questi, disperando ormai d'ogni salvezza, con atto notarile in data 31 maggio 1277, protestò, in precedenza, contro l'usurpazione delle valli che prevedeva definitiva. Non rimasero sordi alla sua voce il Re d'Aragona e il Vescovo di Valenza, i quali offersero i loro buoni uffici; onde Ruggero-Bernardo III conte di Foix, e Pietro Vescovo di Urgel (eletto al seggio episcopale il 3 novembre 1269), addivennero ad un arbitrato, l'8 settembre 1278. Questo è l'atto principe del diritto pubblico delle Valli e, certamente, dovrebbe essere considerato ancora come fondamentale. Senonchè, per quell'accanita predilezione alle controversie giuridiche, che dimostrano gli studiosi d'Andorra, ne è contestata la sua efficacia attuale.

L'atto, dice il Mérignhac, « n'était point d'une phisionomie originale, il constituait l'une de ces conventions très usitées à l'époque féodale, par lesquelles les seigneurs s'assuraient mutuellement et dans des proportions égales la jouissance de certains droits ».

Il documento, deplorando i danni della guerra, constata che i belligeranti hanno consentito alla pace, i cui patti sono i seguenti:

1° diritto di prelevare la taglia, attribuito per annate alternative, al Vescovo, fino a 4000 soldi di Meigniel e al Conte senza limiti;

2° diritto di rendere la giustizia, appartenente ad ambedue in comune e simultaneamente, i Vescovi però non avendo diritto che al quarto delle ammende e i Conti ai tre quarti;

3° diritto eguale di levare milizie;

4° obbligo nel Conte di riconoscere la *suzeraineté* del Vescovo con l'omaggio feudale « incontanente », per quanto una pura formalità sia tale riconoscimento, dato che da esso vengono sottratti tutti i di-

ritti, prodotti e redditi anteriormente percepiti dal Vescovo e Capitolo d'Urgel sulle dette terre.

Esaminando questa sentenza, noi ci troviamo dinanzi ad una visibile incongruenza; mentre dal lato fiscale, il Conte ha la parte del leone, dal lato prettamente politico e morale è obbligato all'omaggio verso l'ecclesiastico, cosicchè Ruggero-Bernardo, eseguendo immediatamente una delle disposizioni arbitrali, rende « omaggio di bocca e di mani, seguendo il costume di Barcellona » a Pietro: poi, la sentenza pone i due contraenti al medesimo livello, allorchè concede il diritto di leva delle truppe, di giurisdizione, di ospitalità, di cavalcata.

Papa Martino V, con Bolla del 1282, confermò l'atto arbitrale, che è conosciuto comunemente sotto il nome di *Paréages*.

* * *

7. — Ora, l'incessante vicenda di combattimenti e di contestazioni, che ho cercato di rendere chiara e breve quanto più ho potuto, ci lascia ignoranti sulle condizioni vere d'Andorra, in questo periodo. Noi ci chiediamo se, per il fatto di discutersi e attribuirsi così semplicemente il territorio, i signori ed i vescovi non abbiano effettivamente esercitato piena autorità sul paese, togliendogli ogni autonomia. Invece, ci accorgiamo, affrontando il diritto andorrano con quell'animo passionato di cui difettano e i fautori della teoria francese e quelli della teoria spagnola, di ciò: *la sovranità pratica tradizionale* che la teoria andorrana sostiene per il passato e il presente, non è frase vuota di senso o audace.

Come si contennero gli andorrani, in tutto questo viluppo di liti e di armi? Già fu osservato dal Trías e riferito: come se si trattasse di *res inter alios acta*; tacendo, nicchiando, fingendo di non sapere. Ma, non per convinta debolezza di sudditi: per un logico e, ad un tempo, fatale principio di conservazione. Bisognerebbe, per apprezzare tutta l'astuzia eccessivamente *loica* dell'Andorrano; leggere e meditare per intero le mirabili pagine, che un giurista e un sociologo, il Brutails, ha vergato in proposito. « La politica andorrana è eminentemente utilitaria » ha egli, come conclusione, esclamato. E quindi non fa meraviglia che, piuttosto di mescolarsi alle sanguinose rivolte, il paese si sia chiuso in sè, attendendo in silenzio a ciò che interessa la vita quotidiana dei popoli, specie piccoli: non già la competizione e la contesa, sibbene l'amministrazione interna.

Ma v'ha inoltre una fatalità corografica — se così posso esprimermi — che spiega la nascita e lo sviluppo delle istituzioni andorrane. Ricordando ciò che, anche a spiegare quanto segue, dissi delle condizioni topografiche delle valli; e ciò che osservai sull'origine di S. Marino, ossia che il silenzio, fra cui muove i primi passi, sono la ragione del mantenersi libero e ordinarsi a Stato; risulta in modo perspicuo, come la estrema difficoltà dei mezzi di trasporto sia il motivo principale onde le parrocchie dei Pirenei, che, così, vengono ad essere quasi sequestrate dal mondo, per un fenomeno comunissimo, si uniscono in un sindacato di più villaggi, in un tutto organico insomma, che, riconoscendo pure il potere eminente d'un sovrano, o d'un feudatario, ha interessi, caratteri, costumi suoi singolari, così da presentarsi come autonomo e giustificare il termine audace di *Repubblica*.

Nulla di più naturale di tal fatto, dal punto di vista economico, sociale e giuridico, *nell'età del particolarismo politico*; onde, viene a risorgere, un po' pallida invero, la figura del comune italiano, là dove una vera civiltà comunale non pose mai salde radici. Il Brutails, che ha, con il riferimento alle generali condizioni della regione pirenaica, creduto di risolvere tutto il problema della condizione giuridica di Andorra, non ha, in fondo, che affermato l'esistenza di enti più o meno dotati di autonomia — nè vale qui insistere, ancora una volta, sul concetto genuino di autonomia medioevale — dovuta a motivi d'indole fisica più che sociale. Egli riferisce che le valli d'Aspe, d'Ossau e di Baretons, nel XVIII secolo, « *prétendaient avoir été autrefois des républiques* »; e ricorda il Donezan, la valle di Ribes, di Carol, di Osséja.

Andorra, dunque, ha una propria vita costituzionale e amministrativa, accanto e oltre la pertinenza formale ai feudatari. Si tratta di gradi di differenziazione da quella di S. Marino: chiamiamola pure soltanto *amministrativa* la fisionomia politica del territorio alpestre disputato da Francia e Mitra; per non infastidire e l'una e l'altra. Ma la storia del diritto, come qualunque storia umana, ha compito ben diverso dalla dogmatica del diritto; questa non si deve curare che della rispondenza delle costruzioni giuridiche alle esigenze scientifiche; quella può, deve anzi discernere, nelle costruzioni di fatto, che l'economia e la vita le pongono dinanzi, in una data età, la figura giuridica da applicare o presso cui accostarle. Per il giurista, non è Stato Andorra come, a rigore, non è Stato il Comune: per lo storico giurista, Andorra sarà una forma comunale meno sviluppata, ma chiaramente prodotta dal complesso fenomeno medioevale dell'autonomia, che assume appa-

renze e caratteri così multiformi da far temere quasi un abbaglio, riunendolo sotto un'unica denominazione e idea.

Esaminiamo, partitamente, gli elementi fondamentali dell'organizzazione andorrana, in questo periodo, ritenendo che nulla, o quasi, è stata finora l'opera alteratrice dei secoli sopra di essi.

8. — Volendo, a comprendere l'anima degli istituti, delineare con la massima celerità, quale mi sono imposta, il tipo dell'economia andorrana medioevale, basterà dire che fu precisamente identica all'attuale, cioè, più che agricola, pastorale. L'asprezza e l'aridità dei luoghi non permetteva colture estese: frumento, segale, foraggi, nelle regioni più basse; allora, anche canape, ora non più; e l'altra importantissima piantagione, di cui si trova memoria ancora in un atto del 24 aprile 1468, i vigneti, pare per vasti tratti, oggi scomparsi completamente. Ma l'allevamento del bestiame, specie dei cavalli, muli, asini, buoi e pecore, crearono quella ch'è la caratteristica fondamentale di tutto il commercio delle valli e la spiegazione unica della grossa questione doganale andorrana. Altro ramo industriale di qualche entità, nello Stato, doveva essere, com'è ancora, la caccia e la pesca.

L'economia monetaria non aveva ancora penetrato interamente l'indole dello scambio andorrano, se, nel secolo xv, si usava pagare in sale: un mulo valeva 23 quintali di sale, un bue da lavoro dai 13 ai 15. Ma già aveva corso nelle valli la lira catalana, come oggi la moneta spagnola.

Questi due dati ci mostrano subito l'influenza diversa, che avrà nella legislazione il fattore economico; se nella valle la proprietà familiare è sviluppata, ai monti — su cui s'esercita la pastorizia — fiorisce la proprietà collettiva.

Il fattore demografico, pure, presenta una particolarità straordinaria: da otto secoli, la popolazione non è aumentata nè diminuita: si può calcolare la popolazione medioevale di tutto il paese in 6000 abitanti circa, come nel 1897 fu censita in 5210. Fatto, che sarà in parte appianato dalla menzione delle costumanze familiari, di cui farò, in loro sede, parola.

La popolazione va ripartita come segue; ma avverto che le cifre sono approssimative, perchè un vero censimento non fu mai eseguito e il numero stesso di 5210 dell'anno 1897 è impreciso. Tolgo alcuni

dati da Emanuele Ratoin (1) e dal Brutails, completandoli con calcoli miei.

N. d'ordine	PARROCCHIE	ABITATI	Altitudine m.	Anime
1	<i>Andorra-Vieilla</i> .	Andorra-Vieilla, Engordany, Las Escaldas, Santa Columba, Vilar.	1079	1255
2	<i>San Julia</i>	San Julia, Ainxinivall, Aubmya, Casa del Tolsa, Lhumeras, Jubeny, Noguel, Fontaneda, Vexasari.	950	835
3	<i>Encamp</i>	Encamp, La Mosquena, Las Bono, Casas del Tremat, El Vila	1359	825
4	<i>Canillo</i>	Canillo, La Aldosa, La Vila, Pla de Redo, Tartet, Ransal, Meritxell, Prats, Soldeu	1579	1015
5	<i>La Massana</i> .	La Massana, Anyos, Arinsall, Erts, Pal, Sispon, Exas, El Puy	1268	1180
6	<i>Ordino</i>	Ordino, Aussalunga, La Cortinada, Llors, Sornas, Casas del Vila, du Senat, du Soler	1347	730

Andorra, Ordino e La Massana sono divisi in *Cuarts* o sezioni: Andorra, due (*Andorra Vieilla* e *Las Escaldas*); Ordino, cinque (*Ordino*, *Aussalunga*, *La Cortinada*, *Llors*, *Sornas*); La Massana, sei (*La Massana*, *Anyos*, *Arinsall*, *Erts*, *Pal*, *Sispon*).

I centri meglio abitati sono:

Andorra-Vieilla.	ab. 700
San Julia	650
Ordino.	340
La Mosquera.	300
Encamp	250
Las Escaldas.	250
Soldeu	200

(1) RATOIN EMMANUEL, *L'Andorre in Revue Scientifique* (3^e série, n. 20, 23^e année, 15 mai 1886), pp. 626-627. — Chi desideri esaminare qualche veduta comune del paesaggio, cerchi le *figurine Liebig* (serie Andorra), assai precise, anche pei costumi.



9. — Andorra è un paese di diritto consuetudinario. Ora il problema, che quel colosso di giurista ch'è il Brutails, ha risolto, stava appunto nello stabilire l'ordine di applicazione del diritto suppletorio, dopo la consuetudine.

La quale risulta, in diseguali proporzioni, di elementi di diritto romano, catalano, canonico, francese, castigliano; ma, mentre quest'ultimo non ha contribuito forse che in una frammentaria terminologia giuridica, il diritto catalano ha informato la massima parte degli usi. Non è il luogo qui di rifare il ragionamento dell'autore per giungere alle sue conclusioni; le accolgo, rimandando all'opera, donde le ricavai; per lui, che sostiene la superiorità del diritto catalano sul romano, nelle Valli, il Giudice deve, nel caso di silenzio del diritto andorrano, ricorrere al diritto catalano, indi al canonico, al romano, finalmente al castigliano. Questa la regola attuale sostenuta dal Brutails, mentre il Consiglio Generale pone il diritto romano al posto che lo scrittore assegna al catalano; ma se nel medioevo, per quanto immutata possa essere la tradizione giudiziaria, si sia seguito questo secondo metodo non è possibile dire. Forse, era irregolare l'applicazione dell'una anzichè dell'altra legge sussidiaria, a seconda del magistrato investito della causa.

A noi più importa stabilire che alla consuetudine vanno aggiunte altre fonti:

- 1° i decreti dei Consignori;
- 2° i decreti del Consiglio Generale;
- 3° le sentenze.

Sulla prima serie non occorre spendere parola: si tratta di decreti-leggi del Conte o del Vescovo; il più antico è un privilegio agli andorrani, del 22 marzo 1305, emanante dal conte di Foix; nel 1433 ne incontriamo altro, dovuto al Vescovo e al Conte; ma ne pubblicarono parecchi i Vescovi soli.

Più importante è l'opera legislativa svolta dal Consiglio. Questo consesso constata l'esistenza della consuetudine « secondo le leggi e i costumi immemorabili del paese »: tale la formula. Facoltà, che tradisce la sua origine medioevale, tanto più che, spesso, il Consiglio non s'accontenta di emettere un decreto generale, ma decide la fattispecie: confusione di poteri, propria del periodo di cui discorriamo. Notevole è la parte che, nel sistema giuridico, ha la giurisprudenza e

forse ancora più rilevante, soprattutto nei riguardi della prassi, l'attitudine notarile, data anche l'influenza sociale preminente di questi professionisti.

* * *

10. — Fissati questi *punti*, diremo *capisaldi*, indispensabili per i contorni, vediamo di cogliere le analogie e le differenze fra S Marino e Andorra, nel centro della loro organizzazione, nel momento cioè *costituzionale*.

L'organo massimo dello Stato andorrano è tuttora il Consiglio Generale, più precisamente denominato nel periodo medioevale *Consiglio della terra* (*Concell de la Terra*) o *Consiglio dei ventiquattro*. Si compone, infatti, di ventiquattro membri, cioè quattro consiglieri per parrocchia, e nomina, al di fuori di essi, un *Sindaco-Procuratore Generale* a dirigerlo, rappresentarlo, eseguirne le deliberazioni, assistito da un *Secondo Sindaco*.

L'origine dell'assemblea si fa risalire dal *Politar* (una raccolta di consuetudini fatta nel secolo XVIII) all'805; ma sappiamo che queste date così remote non vanno accolte, come destituite di ogni fondamento sicuro. Non mi pare invece errata quest'altra notizia del compilatore: « Se solia congregar antigament lodit Concell per caps de casa, de manera que tots tenian obligacio de acistir bayx certa pena; consta de varios escritos ». Infatti, non solo il principio generale della partecipazione di ciascuno al governo, mediante il *sistema della democrazia diretta*, che è la base delle costituzioni medioevali libere, mi convince di ciò; ma un documento, e relativamente tardo, che cita casualmente il *Brutails* in una nota; è del 16 dicembre 1443 e vi si accenna ad un *Consiglio Generale* delle Parrocchie andorrane, risultante dei capi-casa. « Convocato et congregato consilio generali tocius parrochie d'Encamp intus portichum ecclesie parrochialis Sancte-Eulalie dicte parroquie, in quo interfuerunt etc. ». Ora, o si può ammettere addirittura, con il *Politar*, che il primo Consiglio dello Stato fosse null'altro e nulla più che la convocazione di tutti i capi-casa; oppure che i singoli assembramenti dei capi-casa di ciascuna parrocchia eleggessero i quattro rappresentanti.

Accanto al Consiglio Generale delle Valli, si presenta, antichissimo, il *Consiglio Parrocchiale* (*Comitè*) composto d'un *Console* (*Consul major*), d'un *Secondo Console* e di dieci Consiglieri, cifra non fissà per tutte le parrocchie. Entro la parrocchia esiste, in alcuni villaggi (Andorra,

La Massana e Ordino, come già vedemmo), una più piccola circoscrizione: il *cuart*, che pure conta un Consiglio, dove entrano notabili.

Ora tutta questa gerarchia amministrativa di assemblee particolari, che si riassume nel Maggior Consiglio, poichè i quattro consiglieri d'ogni parrocchia erano, nell'epoca medioevale, i due Consoli in esercizio, più i due dell'anno precedente, in fondo non è animata che dallo stesso spirito storico e giuridico della Repubblica di S. Marino; anche qui ci imbattiamo in una devoluzione del potere ad un più ristretto consesso, compiuta dal più vasto e popolare; anche qui assistiamo ad una naturale formazione dell'arengo dei padri-famiglia, primo assetto degli Stati, primo assetto dei Comuni.

Il fenomeno si riproduce per Andorra. Questa *contrada*, aspra di montagne immani, abbandonata a se stessa, crea i suoi uffici governativi. E, forse, il frazionamento dei consigli è imposto da una ragione puramente locale: dalla necessità di provvedere ai bisogni propri del territorio parrocchiale in ciascun centro, data la sua estensione, la distanza dalla capitale, la impraticabilità, in certe stagioni dell'anno, delle strade. Perciò è attendibile la tesi del Le Fur, che ravvisa una confederazione di parrocchie nella costituzione andorrana.

Nessun testo, in paese tanto consuetudinario, fissò mai le attribuzioni di ciascun Consiglio. Ma tendenza attuale, da cui si può argomentare, in difetto di documenti espliciti, quella del passato, è, nel Consiglio Generale, di occuparsi di ogni affare di Stato, fuorchè di quelli strettamente riservati ai Consignori e di decidere questioni d'ogni ordine. È il giusto avviso del Vilar e del Mérignhac.

Potere legislativo, esecutivo, giudiziario: la somma dell'autorità risiede, dunque, nel primo Consiglio dello Stato. Gli altri due sembrerebbero più spiccatamente amministrativi: ma se tanto, fino ad un certo punto, si può oggi asserire, non è da escludere la ipotesi che, in origine, tutti comprendessero in sè quel caotico disordine di funzioni, costante nelle assemblee medioevali, e che se ne spogliassero lentamente, abbandonando gli affari d'interesse generale alla competenza del Consiglio delle Valli, ritenendo per sè le immediate e particolari attribuzioni relative alla parrocchia; cioè l'amministrazione di beni e l'elezione degli ufficiali comunali.

A me pare che le mie idee, che sono venute tratteggiando, non siano state forzate dalla preoccupazione d'un paragone fra la repubblica italiana e lo stato spagnolo.

Questo Consiglio che non esercita, neppure oggi, semplice potere d'amministrazione — nel senso odierno della parola — ma vere prerogative politiche, ammettendo pure che, molti secoli or sono, sia stato investito di eguali facoltà, *non sarebbe sorto se non attraverso e dopo la prima concione dei padri; se non di fronte alle lotte feudali. Cioè per le ragioni stesse del Comune italiano.*

E Comune è S. Marino. L'indagine più interessante si presenta per esso, allorchè giunge il momento di vedere perchè dall'autonomia medioevale muova i passi alla sovranità piena; e come parimenti vi pervenga, ma dal protettorato, Monaco. Mentre per Andorra bisogna dare una risposta negativa. No, cotesta zolla di silenti non riesce mai a scuotere l'ibridismo del suo governo, in cui (chechè si dica) non si possono vedere — in pratica e dopo tanti secoli di attività — due soli Consiglieri, ma tre enti: il Consiglio Generale, il Vescovo, la Francia successa ai conti di Foix. Per i moderni, non può avere individualità politica un Consiglio, a cui non sono conferiti tutti gli attributi della sovranità; ma a me pare debba ritenersi come fondamentale, anche nelle ulteriori vicende storiche del paese, il fatto dell'*autonomia medioevale* andorrana.

Di questa Andorra, che rimase immutabilmente la stessa, dal giorno in cui si affacciò alla luce della storia, fino ad oggi, non è possibile riferire alcunchè di nuovo. Basti sapere che la *Réforme* è la legge elettorale in vigore e data dal 1866; il 24 aprile, fu sottoposta all'approvazione del Governo imperiale francese, la quale fu emessa, il 10 aprile 1868, dal Ministro degli affari esteri. La preparò a Andorra-la-Vieilla, un gruppo d'uomini intelligenti, ma «impreparati — esclama il Brutails — a fare opera legislativa»; onde ne risultarono infinite ambiguità, inesauribili commenti, oscurità inevitabili.

I capisaldi ne sono i seguenti: elettorato esteso a tutti i capi di famiglia (ecco l'antico principio rinnovato e sancito, identico al sammarinese); i consiglieri generali distinti dai consoli e consiglieri delle parrocchie; proroga da due a quattro anni della durata del mandato; istituzione d'un controllo popolare della gestione finanziaria dei consoli, per mezzo di *comissionats*, oggi caduti in desuetudine.

Per il resto, non v'ha osservazione utile da fare; in simile paese tutto è solo fatto di passato, rimane realtà oggi quello che è il più bel sogno nelle menti degli storici ricostruttori, la vita medioevale.

Un'istituzione antica, ma che, in tempo recente, solo, la Francia ha molto elevata (il Vescovo ne ebbe ognora gran cura), è quella dei *Vicari*.

Veguers sono i rappresentanti dei Coprincipi presso le Valli. L'atto del 1278 non menziona che il Vicario del conte di Foix e, nel 1305 ancora, costui solo teneva il suo ufficiale in Andorra.

Ma nel 1346 e nel 1356, il Vescovo appare già con un suo Vicario, che, da quell'anno, non è più mancato.

La Repubblica Francese, accortasi che arma potente avrebbe potuto essere il suo ufficio presso il governo andorrano, se l'avesse organizzato saldamente, dopo i torbidi del 1880 — che avremo occasione di apprendere — nominò un suo funzionario stabile, stipendiato sul bilancio degli esteri con L. 6000 annue, e fu felice nella scelta dell'avvocato Charles Romeu, di Prades, colui che — al dire del Brutails — seppe con « sa dignité souriante et sa calme énergie » far amare e rispettare la Francia.

I Vicari esercitano la giurisdizione criminale. Se v'ha un punto di somiglianza tra la forma politica di S. Marino e quella d'Andorra, è proprio nello spirito oligarchico. In fondo — per quanto apparentemente i costumi siano della massima eguaglianza, e il *Politar* constati che, in virtù d'una pratica immemorabile, il paese non conosce distinzione di persone — v'ha un taglio netto fra i *caps grossos* o notabili e il popolo, il quale è detto, persino nello stesso testo, « un animale a più teste ».

Un'usanza ha colpito il Brutails; in un pranzo ufficiale, alla stessa tavola colle autorità, prese posto il mulattiere che ve le aveva condotte; ma, osserva egli, le classi « ne se mêlent aussi aisément que lorsqu'elles ne doivent pas se confondre ». Tutta la politica del Consiglio Generale può riassumersi in un motto, che si sarebbe adattato tanto bene anche al Consiglio sammarinese fino al 25 marzo 1906: « Tutto per il popolo, ma tutto senza il popolo ». V'ha però, a mantenere l'equilibrio politico, un mezzo, che certo non si riscontra con pari efficacia a S. Marino: l'azione contro qualunque autorità o collegio davanti ai tribunali, e, *ultima ratio*, il ricorso ai Coprincipi (1).

11. — Come San Marino, Andorra, sopravvivendo nel diritto pubblico per virtù di una forma politica sorpassata, chiede anche

(1) Non mi diffondo oltre, e quindi non tratto dell'ordinamento giudiziario e dei servizi pubblici del paese, perchè ciò non rientrerebbe nelle linee metodiche di questa trattazione.

alla forza del passato il segreto del suo diritto medioevale, regolatore dei rapporti privati in pieno secolo xx.

Non penetra, nelle legislazioni civili dello Stato iberico e italico, il soffio del 1789.

Si sa che le regioni latine occidentali non ebbero uno sviluppo giuridico molto diverso dall'italiano. Possiamo, quindi, istituire il confronto fra Andorra e San Marino. Identità grandi e diversità non trascurabili ci rappresenteranno spiriti e condizioni assimilabili, non eguali.

Principalmente la famiglia è rimasta, e sul monte Titano e nelle vallate della Valira, il centro primo delle forze sociali, l'unità immediatamente successiva alla statuale.

Le persone valgono se e come elementi costitutivi della casa.

E si capisce perchè, essendo il focolare il conservatore della stirpe genuina, si vedano di mal'occhio, in ambedue gli Stati, gli stranieri. Contro la naturalizzazione dei quali, il *Politar*, che è il più genuino interprete della consuetudine in materia, si mostra ostile. Per ottenerla, occorre risiedere *animo civis*, non manifestare verso il paese nè indifferenza, nè sdegno, insomma fondersi con la popolazione ospite, per un periodo di almeno dieci anni. Solo assai tardi (1866) si stabilirà il termine di tre anni speciale per gli stranieri, divenuti, in seguito a matrimonio contratto con una erede andorrana, capi di una famiglia andorrana. Il principio non stride in effetto, accostato a quello sammarinese. Non basta, abbiám visto, il decorso del tempo a far acquistare la qualità di andorrano, ma devesi manifestare l'animo del richiedente; e il motivo della disposizione (è curioso) appare in atti pubblici il medesimo che giustifica gli ostacoli all'emissione del decreto di cittadinanza in San Marino: il timore che gente disonesta s'introduca nel territorio.

Vera analogia esiste invece fra la condizione delle donne maritate, andorrana e sammarinese. Per alienare i beni parafernali di questa, non occorre il consenso maritale, precisamente come per gli *extra-dotals* di quella, in accordo con la teoria e la giurisprudenza catalana.

Per la viva antinomia fra diritto romano puro e diritto locale, mentre a San Marino basta il consenso dei consanguinei, ad Andorra si usa rinunciare, nei contratti in cui figuri una donna, al senato-consulto Velleiano e all'autentica *Si qua mulier*.

Circa la capacità matrimoniale, l'età di dodici anni per il maschio e quattordici per la femmina, è, qui pure, la regola. Però a soli venti cinque anni si raggiunge l'età maggiore.

Il tutore, come a San Marino, è abitualmente designato nel testamento del padre. Pare che, in difetto, spetti il diritto alla madre, e mancando anch'essa, ai parenti prossimi.

Ma la società familiare è proprio saldamente fissata, come nella nostra repubblica, sulla *patria potestas* nel suo significato più rigido. « Femme, enfants, concos ou vieux garçons restés au foyer paternel, serviteurs, tout le monde — esclama il Brutails — vit sous l'autorité du *pater-familias*, de l'aïeul, maître de la maison. Cette autorité prime l'autorité immédiate du père sur ses enfants, et je trouve très conforme à l'esprit du droit familial andorran ce testament du xvi siècle, par lequel une femme mariée confie ses enfants et leurs biens, non pas à son mari, mais à son père ».

Il criterio dell'unità domestica, così essenziale nella storia legislativa sammarinese, arriva perfino all'eccesso in Andorra.

La condizione dei coniugi, nei contratti matrimoniali, dipende meno dal sesso che dalla qualità di erede. Un uomo non erede, che sposa una *pupilla* o ereditiera, le apporta la dote e aggiunge al suo casato quello della nuova famiglia, di cui sta diventando il capo.

Anche la consuetudine andorrana, come il diritto sammarinese, considera la dote, se non come una legittima, come un anticipo su di essa.

Intorno alla successione della vedova, parecchie sono le teorie giuridiche andorrane, ma la più comune è che la vedova non ha, come nel diritto sammarinese, alcun diritto sui beni del marito.

Passando ai diritti reali, il retratto di vicinanza, che tende però a sparire, appare pure in Andorra, come a San Marino.

Anche in Andorra occorre, per una disposizione confermata nel 1849, l'autorizzazione del Consiglio Generale e del Consiglio Parrocchiale per l'acquisto di immobili da parte degli stranieri.

Nel campo delle obbligazioni, basterebbe accennare al fenomeno dell'usura, la quale si comprende per le condizioni infime del credito nelle valli; ma raggiunge ancora oggi, talvolta, il 75 %. Ora, come a San Marino, leggi severissime cercano di impedirne il dilagare e le *Corts* andorrane tentarono di reprimerla anche pochi anni fa.

Ma la forma, sotto cui si tenta celarla, è la vendita con patto di riscatto. Scrive il Brutails: « Pour s'expliquer le développement de ce contrat, il faut connaître l'âme andorrane, savoir par quelles fibres elle tient à la *casa* et au sol. La vente lui répugne, et quand le chef de famille en est réduit à cette extrémité, il s'en excuse souvent dans

l'acte même: il y est contraint, dit-il, et il n'a pas trouvé d'autre combinaison qui lui permît de faire face à ses engagements. Lorsqu'il vend, c'est donc avec l'espoir de recouvrer le bien dont il se sépare ». A impedire gli inconvenienti del negozio effettivo, palliato sotto tale convenzione, seguendo una consuetudine delle parti di far talvolta stimare (*judicar*) dai periti l'oggetto dedotto in contratto, (salvo poi a non tenerne conto), un decreto del 30 settembre 1853 rendeva obbligatoria questa formalità e faceva divieto ai notai di ricevere alcun atto, che non ne fosse stato preceduto. È superfluo richiamare l'identica disposizione sammarinese.

Questi mi paiono i più significativi tratti di somiglianza delle istituzioni private. Ed è davvero notevole come, sorte in un'età in cui era generale tale loro disciplina (vedasi l'esposizione completa anche sotto l'aspetto sociale di questo ordinamento, nell'opera stupenda del nostro Nino Tamassia: *La famiglia italiana nei secoli XV e XVI*), esse si siano perpetuate nel tempo, così da rimanere circoscritte solo in due piccole aggregazioni umane, diverse di razza, di spirito, di vicende, ma profondamente medioevali ambedue.

12. — Noi abbiamo brevemente ricordati i fatti che condussero al *Paréage*. Nulla ci resta da aggiungere ai fini presenti, più che alcuni dati di fatto semplicissimi. I diritti della casa di Foix passarono a quella di Béarn, poi Enrico IV e Luigi XIII li incorporarono alla monarchia, dalla quale si trasmisero, nella comune opinione (sebbene vi sia, come vedremo, qualcuno che lo neghi) ai successivi regimi francesi.

L'Andorra, vincolata così tenacemente al suo passato, rendeva omaggio di fedeltà ad ogni nuovo Re di Francia, pagava regolarmente la *quistia*, fissata nel secolo XVIII a 1920 lire ogni due anni, quando, nel 1793, gli inviati del Consiglio Generale delle Valli a Foix per versare il tributo, se lo videro rifiutato, con lettera del 22 agosto, avendo gli Amministratori dell'Ariège dubitato se accettarlo, trattandosi di prestazione da vassallo. Gli andorrani, nel 1801, rinnovarono la proposta di pagamento e, il 27 marzo 1806, furono esauditi.

Notizie che occorre per poter comprendere la vasta questione giuridica, che fu sollevata, durante gli ultimi due secoli, nell'intento di chiarire l'anomala fisionomia internazionale delle povere valli pirenaiche; ma, per l'astio onde fu combattuta, turbata sempre da

preoccupazioni politiche, che approdaron all'opposto risultato, oscurando fatalmente l'ardua speculazione, a cui mancava la superiorità serena della discussione scientifica pura.

Credo utile di classificare, come meglio mi riuscirà, la complessa critica nelle sue singole affermazioni, che partendo sempre dai cardini della teoria francese e della teoria episcopale, formano una gamma multicolore di tendenze, moventi da una che ammette nientemeno che la sovranità andorrana e giungenti ad altra, che conclude per la sovranità assoluta della Francia!

1° Una prima tesi è quella del Mèrignhac (*La condition internationale de l'Andorre*), il quale, esaminati tutti quanti i tipi di Stati sovrani, ed esclusi tutti nel caso nostro, sostiene che l'Andorra è tuttora sotto il regime dell'atto del 1278, quindi nessuno Stato moderno le si può accostare, neppure lontanamente; è un anacronismo, nè dobbiamo stupirne, dobbiamo anzi tener per fermo, che solo nei *Paréages* si trova la spiegazione della sua esistenza attuale: è un avanzo feudale.

« L'Andorre — esclama egli a conclusione del suo eruditissimo studio — avec ses coutumes, son organisation administrative et communale, ses frontières et sa milice, forme un tout absolument distinct et séparé des terres française et espagnole. Et enfin, le fait de payer un tribut, établissant une relation de créancier à débiteur, empêche toute confusion entre celui qui le sert et celui qui le reçoit ».

A me pare che il Brutails non abbia ben approfondita la tesi sostenuta dal professore, quando ritiene che, ammessa la figura dell'Andorra come un istituto dell'antico diritto pubblico, in fondo essa sia simile a tanti altri dell'epoca e quindi come tale vada considerata.

Ma vedremo che cosa significhi, per il Brutails, l'identità cogli istituti sorpassati.

2° Un'altra audacissima teoria, non priva di originalità e di astuzia, è quella sostenuta dal Consiglio Generale delle Valli, in persona propria! Il Vescovo Casanas y Pagès, il 12 agosto 1894, in una lettera diceva: « Atteso che il popolo andorrano non forma con il Vescovo che una sola entità politica, il Consiglio Generale non potrà intraprendere alcun negoziato con i governi stranieri, senza chiedere l'intervento del Vescovo, che tiene la suprema autorità ». Appena fu comunicata la lettera in Andorra, suscitò una fiera opposizione ed il Consiglio si decise a pubblicare un'operetta indirizzata al Pontefice, e al Vescovo (*La Cuestion de Andorra*), in cui è patrocinata in modo

esplicito la necessità assoluta d'un governo autonomo. Il Vescovo — dichiara l'Assemblea — fonda le sue pretese su documenti vecchi di nove secoli, incerti, incompleti; nè la dignità del governo spagnolo nè la dignità dell'episcopato possono permettere che la politica internazionale resti nelle mani d'un subalterno; e tutto ciò perchè? « Per strappare per forza un sì, che le labbra pronunciano, non il cuore ».

Del resto, alle pretese episcopali, gli Andorrani oppongono la *sovranità pratica tradizionale*, « fondata sui documenti storici e sulla necessità di governarsi da sè ». Francia e Spagna sono troppo lontane dagli uomini e dalle cose andorrane; e del resto, solo il piccolo Stato dispone della forza pubblica per far eseguire i suoi ordini.

Ond'è che il Consiglio dichiara, alto e forte, ch'è « il Sovrano d'Andorra è o dev'essere solo il suo primo cittadino, come, sovrano di Spagna è la Reggente ». Il Vescovo aveva detto, in un'intervista concessa pochi giorni prima a un barcellonese, che egli si occupava degli affari andorrani per patriottismo spagnolo. Ebbene — ribattono irritati i membri del Consiglio — che cosa si direbbe della reggente di Spagna, se facesse qualcosa per patriottismo austriaco?

Però, è indulgente l'andorrano; riconosce pari i diritti della Francia e della Mitra, ma e Francia e Mitra non sono che *Consiglieri* della sovrana Andorra. Prova ne sia che il Consiglio Generale e il Sindaco conclusero ufficialmente convenzioni, trattati di commercio con la Francia e la Spagna, « risolvendo (ecco le testuali parole) essi stessi le questioni, senza protesta, anzi con l'aiuto dei Coprincipi ».

Per essere sinceri, l'Andorra proprio, praticamente, fin dalle sue origini, io penso, godette di questo *self-government*; lasciò che vescovi e conti si azzuffassero, godette di quell'autonomia comunale che era un portato del medioevo, e, poi, vi persistè. Comunque, per quanto combattuta e dalla scuola spagnola e dalla scuola francese, la teoria esprime l'intima convinzione del paese.

3° Della teoria, che espongono per terza, è autore Carvajal y Hue (*Las Cortes Espagnoles de 1895 y las franquicias de Andorra*), deputato alle Cortes spagnole.

Nel 1894, il contrabbando, largamente usato dagli andorrani sulla frontiera spagnola, intimorì il Regno. Onde il Carvajal propose una legge tendente a limitare il numero del bestiame, importato in franchigia, ad un massimo annuale.

Fu in quell'occasione, che nel suo discorso del 23 agosto 1894 alla Camera, il deputato spagnolo ammise che la sovranità dell'An-

dorra era divisa tra la Francia e la Spagna, « onde, diceva, tutto ciò che perde la Spagna, lo guadagna la Francia ». Il Vescovo d'Urgel non è, per il Carvajal, affatto un Sovrano, bensì un rappresentante puro e semplice del Governo spagnolo, come il Prefetto di Foix del Governo francese. Esclama quindi: « Come dire internazionale una questione fra il governo e uno dei suoi funzionari? »

Si appoggia a documenti di archivi spagnoli; ma essi servono poco al suo assunto, poichè riguardano, soltanto, divieti di percezione dei diritti di dogana sui prodotti andorran, per cui — osserva giustamente il Vilar — in questo non si manifesta che l'esercizio d'un diritto di sovranità interna della Spagna; l'applicazione d'un dato regime doganale a un'altra nazione. Piuttosto, avrebbe egli potuto riferirsi a un tentativo spagnolo di istituire un vicereame in Andorra.

Ma il Mérignhac ha osservato, incidentalmente, pur non discutendo il Carvajal, che il trattato di Corbeil del 1258, per il quale Luigi IX aveva ceduto al Re d'Aragona i suoi diritti sulle contee di Barcellona e di Urgel non parlava di Andorra, di cui la sovranità quindi non passò all'Aragonese e ai suoi successori.

4° Reciso sostenitore della sovranità assoluta della Mitra è il De Dios Trías.

Si accorda con lui il Baudon de Mony, per quanto egli abbia protestato, con tutte le forze, in una violenta risposta al Brutails, di non voler fare della politica attuale, ma della storia medioevale.

Nell'eruditissima dissertazione, tenuta il 2 novembre 1890 all'Università di Barcellona, il giurista spagnolo pone avanti gli argomenti che crede a lui favorevoli e che si possono ridurre a tre:

a) nullità del *Paréage* del 1278, per violenza: infatti l'autore è convinto che il consenso del Vescovo gli è stato strappato per forza, dato che egli aveva precedentemente protestato contro ogni diminuzione de' suoi diritti in Andorra. Ma il Mérignhac osserva acutamente che il Conte era vincitore su tutta la linea, allorchè fu firmata la protesta; questa rappresenta uno stadio anteriore al fatto del 1278, il quale è invece il trattato che pone fine alle ostilità, contenente le concessioni del Conte vincitore al vinto Vescovo e, poi, il carattere arbitrale del documento esclude la supposizione di qualsiasi violenza; infine il fatto che il Vescovo riconobbe sempre il patto concluso prova che non voleva smentirlo.

Fa ancora una considerazione d'indole più generale il professore di Tolosa: i trattati, per cui la Danimarca perdette lo Schleswig, la

Francia l'Alsazia-Lorena, la Spagna le Filippine, sono stati proprio il frutto di una libera volontà delle Parti? Finalmente, dal XIII secolo ad oggi, parrebbe che siasi verificata la prescrizione!

b) In secondo luogo, il Trías dice che al buon senso ripugna, attualmente, ammettere una dualità di potere, la Francia e la Mitra, sopra una repubblica; diversità fondamentale di natura separa la signoria ecclesiastica catalana dalla repubblica della Convenzione! Al che il Mérignhac oppone la considerazione semplicissima che tale stato di cose non è il prodotto dei tempi nostri, ma del medioevo, così lontano ormai da noi nel carattere, nello spirito, nel diritto!

c) In ultimo luogo, la riunione dei diritti alla Corona francese, nel 1590, non fu un'incorporazione propriamente detta, ma una semplice unione personale; questi diritti rimasero dunque nei Borboni, non poterono passare alla Repubblica francese. L'Andorra sarebbe, per così dire, nella posizione del Congo di fronte al Belgio, del Lussemburgo di fronte all'Olanda.

Il Mérignhac, qui, osserva che, se fosse vera la tesi dello spagnolo, la caducità dei diritti nascenti dal patto del 1278 si sarebbe verificata all'estinguersi della casa di Foix, non di quella di Béarn, ciò che mai pensarono di far valere i Vescovi d'Urgel; e che le disposizioni del trattato sono generali e illimitate, e quindi si applicano a tutti gli aventi dato dai contraenti.

Il Vilar, poi, reca, nella controversia, un documento più che chiaro: l'editto del luglio 1607 di Enrico IV, in cui si legge: « Nous avons, par notre présent édit, perpétuel et irrevocable, uni et incorporé, unissons et incorporons la dicte couronne et pays de Navarre et notre pays et souveraineté des Béarn, *Andorre* et Donezans et terres qui en dépendent et qui ont accoutumé d'y ressortir, à notre couronne et domaine de France pour être dorénavant censés membres d'icelle ».

Comunque, i Vescovi d'Urgel hanno fatto scolpire sull'episcopio de La Seo il titolo: *Principe soberano de las Valles de Andorra*.

Accogliendo la tesi della Mitra, noi vediamo troppo limpidamente che la Francia viene considerata tuttora, se considerata, vassalla del Vescovo. Non so se il Trías intenda tuttora sostenere l'unione personale dell'Andorra alla Corona francese, ma è certo che in una nuova edizione, che sta preparando, della sua dissertazione, egli mi scrive che continuerà a sostenere la dipendenza della Francia dal Vescovo.

5° La teoria francese propriamente detta può scindersi in due tendenze assai palesi: una tendenza radicale, di cui è paladina l'altis-

sima mente di Augusto Brutails; una tendenza più mite, di cui è esponente Andrea Vilar. Ne parlerò separatamente.

Il Brutails, partendo dal solito concetto che i Vescovi d'Urgel acquistarono a giusto titolo, in Andorra, degli immobili, ma usurparono « on ne sait comme », prerogative politiche, prima dei *Paréages*, nega a questi quasi ogni valore giuridico attuale. Contro di essi egli porta vari argomenti: non si tratta di sovranità, poichè nessun sovrano appare come parte; l'oggetto stesso principale dell'atto, che è di determinare i rapporti dei consignori è stato dalla pratica e dai tempi alterato; ormai, tutto ciò che si riferisce ai rapporti feudali è finito per sempre. « En un mot, du régime créé par le *Paréage* pour le Co-seigneurs il ne reste a peu près rien ».

Se è vero, d'altra parte, che i Vescovi vantarono, a volte, come Catalan de Ocon il 2 marzo 1762 e Monsignor Casanas già ricordato nel 1894, la loro esclusiva sovranità, pure in molte circostanze si associarono al Capo del Governo francese, come il 9 giugno 1806, allorchè il Vescovo si rallegrava con Napoleone di dividere con lui la sovranità d'Andorra, e il 20 novembre 1822, quando pregava Luigi XVIII di far valere i suoi diritti sulle Valli, anche mediante la forza.

Ora, ne deduce l'Archivista, « ces manifestations contradictoires s'annulent, et elles sont, au total, dépourvues de valeur et de portée ».

A chi spetta dunque la sovranità, secondo il Brutails? Unicamente alla Francia. Ma ammette che un *modus vivendi* si sia stabilito, da secoli, fra la Mitra e la Francia; cioè ammette, in fondo, la modificazione di fatto: ha quindi torto, mi pare, di dichiarare « un compromis pareil, fait de malentendus et de sous-entendus, d'imprécision et de surprise », poichè egli stesso, per combattere il patto del 1278, non ha trovato altro argomento che la vicenda dei tempi.

Come intende egli, dunque, la posizione dell'Andorra? Studioso della storia delle regioni pirenaiche, assimila la figura attuale dello Stato a quelle numerosissime, che, nel medio evo, vi s'incontravano: *i sindacati di più parrocchie*.

Viene a identificare l'Andorra con una semplice comunità amministrativa francese, di cui la Repubblica rispetta l'organizzazione speciale, portato di secolari vicende, riconoscendola e in teoria e in pratica; e in concreto, poi, ammette la consignoria del Vescovo, per evitare contrasti. La Corte di Cassazione aveva già consacrato la tesi del Brutails in una celebre sentenza del 9 maggio 1845, per la quale ri-

conosceva valido l'arresto di un francese rifugiato in Andorra, operato su semplice richiesta d'un magistrato francese al Vicario della Repubblica in Andorra, notificata al Sindaco e al Vicario della Mitra, con la motivazione che lo Stato « est une prolongation du territoire français ».

Sostanzialmente, non se ne stacca il Vilar; ma mi sembra che egli sia molto meno esigente del Brutails verso la Mitra. È vero che ammette, storicamente, la sovranità della sola Francia, ma s'accontenta d'un riconoscimento puramente teorico, e afferma che « maintenant, le chef de l'Etat français est à la fois coseigneur d'Andorre au même titre que l'Evêque d'Urgel, comme héritier des comtes de Foix et comme successeur des rois de France, son propre suzerain ». Attribuisce inoltre grande importanza ai *Paréages*, che sono tuttora, per lui, la fonte del doppio vassallaggio andorrano.

Il Mèrignhac, giustamente, non vuole che si parli di Andorra parte di un altro Stato; si va contro i testi e contro i fatti.

I *Paréages*, infatti, non costituiscono affatto un trattato di annessione. E aggiunge che anche gli eventi gli danno ragione; allorché nel 1868, per la questione dei giuochi, il Vescovo d'Urgel pronunciò lo scioglimento del Consiglio, e, chiesto invano aiuto alla Francia, occupò militarmente Escaldas, il Governo andorrano chiamò le milizie alle armi, pose l'assedio e il Vicario episcopale dovette ritirarsi.

6° Finalmente restano di fronte al diritto internazionale moderno due ipotesi; o si tratta di una unione reale, sul tipo di quella della Svezia e Norvegia, ormai non più esistente, per cui resta pregiudicata la piena indipendenza interna; e ciò si confonde, a me pare, con la teoria dell'autarchia andorrana, sostenuta dal Consiglio; o si tratta di Stato protetto.

Il Renault, il Martens, il Bonfils, l'Engelhart, l'Heffer, ecc. hanno sostenuto che Andorra è una repubblica protetta dalla Mitra e dalla Francia.

Ora, il Mèrignhac osserva, che l'abbandono della sovranità esterna; caratterizzata dalla legazione e l'influenza nella sovranità interna dello Stato, sulla sua giurisdizione e legislazione, sono i caratteri del protettorato.

Per quanto riguarda la legazione attiva e passiva, Andorra non l'ebbe mai. Gli andorrani sostennero, nell'opera ricordata, che nel 1850, il Sindaco generale dello Stato, andato a salutare la regina di Spagna, Isabella II, fu accolto alla Corte con onori sovrani; nel 1851,

una commissione di membri del Consiglio si recò a complimentare il presidente della Repubblica francese; nel 1863, un trattato per la rettificazione dei confini fra Spagna e Andorra fu concluso senza l'intervento dei consignori, ragioni per cui lo stesso Vilar si affanna a raccomandare al governo francese di non permettere si indirizzi alcuna comunicazione di autorità andorrane a Madrid se non per mezzo di agenti francesi, e a proclamare nullo il trattato del 1863. Circa la sovranità interna, dice il Mérignhac che, nella legislazione, Andorra si avvicina alla Tunisia e al Cambogia, dove i trattati riconoscono al Governo francese il diritto di procedere a riforme amministrative, giudiziarie e finanziarie; così fece infatti la Francia, con la legge 19 dicembre 1865, per cui modificò l'antico ordinamento elettorale, e mediante la risoluzione del 25 febbraio 1881 presa con il Vescovo, in cui si parla di « *droit de souveraineté* » dei Consignori.

Ma egli rileva che lo Stato protetto si riserva la giurisdizione civile, nei processi in cui sono implicati i nazionali, mentre in Andorra i tribunali non dipendono dalle autorità locali, sibbene dai Consignori. La giurisdizione penale è talvolta dagli Stati protettori esercitata, solo allorchè il reo appartiene ad essi, e ognora lo Stato protetto si riserva il diritto di amnistia e di grazia, nonchè occorre la procedura d'extradizione, per i malfattori rifugiatisi nel territorio protetto. Invece, in Andorra, l'amnistia e la grazia sono prerogativa dei Consignori e le autorità francesi si impadroniscono direttamente dei colpevoli. Ma noi sappiamo che la Cassazione non ritiene già un protettorato, ma una parte integrante della Francia, l'Andorra.

Il Mérignhac, dunque, argomentando dal punto di vista della sovranità interna, viene a negare l'assimilazione di Andorra ad uno Stato protetto.

Il mio pensiero, forse più politico che giuridico, esporrò oltre, chiudendo questo studio.

Intanto, debbo ancora richiamare l'attenzione dei lettori su due importanti fatti o lati della questione andorrana: il regime doganale ed il progetto dei casini da giuoco, elementi anch'essi indispensabili per avere integra la visione del paese e del popolo e della loro posizione internazionale.

* * *

13. — Sappiamo che la principale fonte economica della valle è tutta nelle sue ottime praterie. Ma questo astuto popolo di pastori ha subito capito che il paese sarebbe stato, fra i cordoni doganali

della Spagna da una parte e della Francia dall'altra, il più favorito ricettacolo per le merci di contrabbando. E questo è certo il principale commercio andorrano: è così innato, così naturale, direi così morale per i montanari taciturni, che il Brutails narra, al proposito, un fatto caratteristico. Un individuo acquistò un giorno un cavallo, che il venditore si era obbligato ad introdurre, per frode, in Spagna: Il *Bayle* condannò il venditore, perchè aveva contravvenuto ad una clausola contrattuale! La sentenza fu riformata poi dal giudice d'Appello; ma ha ragione lo stesso Brutails di esclamare: « La sentence du Bayle était plus andorrane ».

Il contrabbando è favorito dalle franchigie doganali dei due paesi, che cingono Andorra. La Francia, nel periodo della rottura franco-spagnola (1^o febbraio-1^o giugno 1892) s'accorse che la frode nelle Valli aveva raggiunto proporzioni così allarmanti da giustificare un'inchiesta. Senonchè, le franchigie erano rette da un accordo commerciale del 1867, che rinnovava favori già consentiti nel 1767 e rinnovati nel 1806. Nell'accordo era sancito il mezzo per reprimere gli abusi: il certificato d'origine, firmato dal Sindaco generale, controllato da un funzionario francese all'occorrenza; e nel 1881, con decreto 15 marzo, la Francia aveva persino interdetto ogni esportazione o transito attraverso la frontiera andorrana. Attualmente, l'Andorra ha il diritto di far entrare in franchigia solo un terzo del bestiame esistente nel paese, perchè si sa che i pastori usano acquistare in uno dei due Stati limitrofi gli animali, che, dopo un'estate passata sugli eccellenti pascoli andorrani, vengono rivenduti nell'altro Stato. E ciò costituisce una concorrenza fatale per i francesi abitanti presso il confine, perchè il difetto di tributi doganali permette prezzi bassissimi del bestiame.

Rispetto alla Spagna, la questione è parimenti grave. Sino al 1850, i privilegi doganali accordati ad Andorra dal Regno erano estesissimi; ma, in detto anno, fu rilevato che la maggior parte del bestiame francese era introdotto in Spagna per frode e fu imposto quindi l'obbligo di una dichiarazione di provenienza; anzi nel 1864 si giunse persino, con deliberazione del Consiglio di Stato, a proporre un rimedio energico: collocare la dogana spagnola nell'Andorra, alla frontiera francese. La Francia, gelosa, intervenne e riuscì ad impedirlo. Ma nel 1894, Carvajal y Hue, che conosciamo, si fece propugnatore di una legge, che avrebbe permesso l'entrata in franchigia in Spagna

di un terzo al massimo del bestiame, cioè 100 cavalli, 450 muli, 400 buoi, 7000 pecore, 25 asini, 700 capre, e 56 maiali; la Camera accettò. Ma il Vescovo d'Urgel, senatore, attaccò con inaudita violenza ogni franchigia. E, malgrado l'ardore del deputato, il Senato respinse la legge e il governo applicò ai prodotti andorrani, alla loro introduzione in Spagna, la tariffa massima. Finchè nel maggio 1908, l'attuale Vescovo, Benloch y Vivo, riuscì a far prevalere una massima opposta presso il Ministero spagnolo, che concesse la tariffa della nazione più favorita. Cosicchè, la Francia che, sotto il regime del 1895, riceveva prodotti spagnoli in frode della dogana, oggi fortunatamente non risente maggior danno di quello che ne abbia la Spagna. Ma la soluzione definitiva colla Francia è quasi impossibile, perchè più d'una parrocchia andorrana ha pascoli indivisi con Comuni francesi, specie nella località della *Soulane*. Onde è quasi impossibile sorvegliare una frontiera che i greggi devono oltrepassare per raggiungere i loro prati, dove poi il bestiame francese, spagnolo e andorrano s'incontra, si scambia e si vende, senza che sia possibile il benchè minimo controllo!

* * *

14. — Due anni prima che si tentasse l'istituzione di un casino sul Titano, una compagnia di speculatori, nel 1866, era riuscita a irretire il Sindaco Guglielmo de Plandolit y Areny, e per suo tramite, il Vescovo Caixal y Estrada. Anche di essi fu composta la Società, che ottenne l'atto di concessione dal Consiglio. Non vi si parlava di giuochi, ma di caffè, balli, teatri, di una strada carrozzabile nelle Valli. Tuttavia la Società, per quanto gli ingegneri avessero già tracciato il piano della via, abbandonò i lavori cominciati per porre alla *Soulane*, che già sappiamo che sia e dove sia, delle costruzioni in legno ad attirarvi i giocatori. Il Sindaco era a Madrid: il vice-Sindaco Molins, dinanzi a questa aperta violazione dei patti, si giovò dell'astuzia ed oppose l'eccezione di illegittimità dell'atto, perchè il Consiglio l'aveva emesso senza la previa autorizzazione della Francia; allontanò gli operai dalla *Soulane*. Ma, tornato il Plandolit, provocò i tumulti, denominati comunemente *Rivoluzione* andorrana e che, avendo per scopo un rinnovamento politico, portarono alla legge elettorale che conosciamo; causa immediata ne fu la pretesa di sovranità assoluta avanzata dal Caixal. Il crudele prelato imprigionò i delegati andorrani, che si erano recati presso di lui per prote-

stare, in nome della maggioranza del paese, contro il partito clandestino, che aveva fatto causa comune con il Vescovo; ma intanto, nelle Valli, si metteva in fuga il Vicario Episcopale e il Sindaco, giudicato sommariamente, veniva bandito. Fu allora che, per dodici anni, Andorra non ebbe che un solo sovrano, la Francia, finchè, con bolla del Pontefice, in data 25 dicembre 1879, il successore del Vescovo riprese il possesso dei suoi diritti.

Un anno dopo, e precisamente nei momenti in cui si facevano gli analoghi tentativi a San Marino, varie Società ripresero le proposte per un Casino.

Il Moles, allora Sindaco, resistè finchè gli fu possibile contro la tendenza di molti membri del Consiglio, partigiani degli speculatori. La lotta fra le autorità portò ad una guerra civile che, cominciata l'8 dicembre 1880, produsse la deposizione immediata del Sindaco e non terminò che nel 1881, mediante l'intervento francese.

Il 25 febbraio fu firmato un atto fra i delegati francesi e il Vescovo d'Urgel, con cui si interdice, per diritto di sovranità, « *dès maintenant et pour toujours* » ogni e qualsiasi casa da giuoco nelle Valli, perchè essa presenterebbe evidente carattere d'immoralità e comprometterebbe l'indipendenza del paese.

Il Vilar ci avverte tuttavia, che continuamente al Consiglio delle Valli pervengono richieste di istituzione di Casini, con promesse favolose di ferrovie, bagni e industrie.

È strano che, mentre nei torbidi del 1880, il partito cattolico conservatore era appoggiato dalla Francia, il partito rivoluzionario radicale ebbe il sostegno del Vescovo.

15. — Ormai, poichè ogni parola, dopo le molte dette, sarebbe superflua, non rimane che a fissare, nel campo internazionale, un concetto.

L'autonomia medioevale, che tutti riconobbero pura e piena in San Marino, io volli provare che esistè anche per Andorra; ma, mentre la Repubblica del Titano, proseguendo nel tempo, s'accostò alla figura internazionale di Monaco — sovranità sotto la protezione — Andorra rimase immobile sulle sue basi primitive, prettamente medioevali, che le impedirono un più ampio svolgimento nel senso dell'indipendenza. E quindi, mentre San Marino può con Monaco oggi dirsi sovrano, Andorra è rimasta un incomprensibile enigma per molti; ma basterebbe, a me pare, ricordare il fatto della sua costitu-

zione, per aderire alla teoria emessa dal Consiglio delle Valli, e tanto combattuta: della *sovranità pratica tradizionale*, cioè della *persistente autonomia medioevale*. Fu avventura, per le povere gole pirenaiche, che s'irrigidisse in loro il passato per sempre; nella storia, l'autonomia sammarinese e monegasca sono *dinamiche*, l'andorrana *statica*. Dinamica fu anche quella del principato di Liechtenstein; feudo della Corona dapprima, divenne Stato confederato, indi Stato libero; lo sviluppo, qui, incompleto, almeno fino a ieri, può dirsi ormai perfetto: l'Austria-Ungheria rimaneva, a un dipresso, nella condizione vetusta della Santa Sede per San Marino, della Francia e del Piemonte per Monaco. Chi scorra, quest'anno, l'Almanacco di Gotha troverà legazioni proprie del Liechtenstein presso la Ceco-Slovacchia, la Germania, l'Austria, la Svizzera: nello sfacelo dell'Impero asburgico, esso non ha perduto tempo per affermarsi, mentre da anni già batte moneta (emette anche francobolli).

E quindi a me pare che, su di una scala ascendente, nella figura statuaria, stiano i piccoli territori esaminati, al sommo della quale San Marino e Monaco, giunti al termine dell'evoluzione, mirano; Liechtenstein, alla vigilia della guerra mondiale ancora gravato di qualche vincolo, ma che adesso li ha raggiunti; Andorra, ancora chiusa nell'autonomia medioevale, che cerca invano di salire; Moresnet, che mai lo tentò (1) ed era ciò che San Marino non fu, forse, nemmeno nel IV secolo dopo Cristo. Attualmente, è scomparso, incorporato nel Belgio, per effetto dei trattati di pace. Questo il frutto della comparazione storica; giuridicamente, grandi differenze intercedevano, qualche anno fa, fra San Marino e Monaco, sovrani; Liechtenstein, sovrano con servitù internazionali; Andorra, vassalla; Moresnet, condominio.

Mai conviene dimenticare, e soprattutto nella storia politica e giuridica, che il fatto è qualcosa di discordante dal diritto, che vi si dovrebbe applicare, bene spesso. Ora, tutti questi paesi, di fatto, sono volgarmente *Stati*, cioè sono territori *distinti* dagli altri circostanti e che hanno una loro fisionomia speciale e ben diversa da essi. In questa *distinzione effettiva* sta il contrassegno, che invero può permettere

(1) Sul territorio neutro di *Moresnet*, vedasi la monografia completa scritta dall'Autore ed edita a S. Marino, tip. Reffi e Della Balda, 1917, fuori commercio. L. 1,50 presso l'A.

di trattarne simultaneamente. Atomi sfuggiti alle grandi nazioni moderne, il loro ieri è la forza del loro domani, quando non se lo lascino dileguare dinanzi.

E non forse che, come monumento archeologico, meritano di continuare: San Marino e Andorra, soprattutto, i quali ci dicono che cosa sia statò, in realtà, un governo medioevale.

In queste ore, tuttavia di attesa e di lavoro per la formazione dell'Europa futura, Andorra non muoverà un passo, nel senso dell'evoluzione cui accennai? Non mi consta di una sua qualsiasi azione presso le Potenze riunite a congresso, di una iniziativa qualunque, che essa abbia agitato sulla stampa. Se dovessi rifarmi alla storia, dovrei anzi escludere persino quest'ipotesi. Il sistema di politica estera, se così vuol denominarsi, fu irremovibilmente, fatalmente, come per una legge di ereditarietà, uno solo: *farsi ignorare*. Fu vera saggezza? Non lo crederei, alla luce soprattutto della comparazione con San Marino. La luce serena di questo nostro libero paese — che il cuore d'Italia rinserra e che mai dimenticò di esserne figlio — si tramutò, avanti ad occhi miopi, talvolta, nel corso delle vicende secolari, in colpo di folgore. Perchè il Titano comprese, intuì, approfondì la necessità degli svolti decisi nella storia. Ed allora osò britannicamente, non è un'iperbole, nulla dimenticando del passato, protendersi nell'avvenire per assidervisi. In pari circostanze, Andorra si aggrappò alla tradizione e, diciamolo, *propter vitam*, corse il pericolo di *vitae perdere causas*. Episodi significativi, i due gesti dei paesi studiati, dopo la Rivoluzione francese: San Marino, al cospetto di Napoleone Bonaparte vincitore, affaccia la sua neutralità con devote ma ferme parole e stipula tosto convenzioni con le repubbliche italiane della prima ora, cioè ottiene di essere *parificata* ad esse, con che l'involucro delle ultime, sia pure tenui ombre di protezione, di clientela che l'adugiavano, di fronte alla S. Sede, scompaiono: è l'*égalité* politica ed internazionale reale, concreta, che si erge. E l'imperatore Napoleone I, domani riceverà un ambasciatore sammarinese nella capitale e diplomaticamente lo accoglierà con il protocollo riservato ai legati delle grandi Potenze. Questo è il diritto pubblico; in questo, non bisogna lasciarsi avanzare mai. Il diritto privato è l'intima faccia del paese: questo è problema interno e San Marino non l'ha mutato. Andorra si ostina testarda nell'offerta della prestazione di vassallaggio medioevale e vince persino gli scrupoli degli amministratori rivoluzionari

della Francia: perchè non orientarsi, allora, nel nuovo regime, perchè non dire: « fra le repubbliche ci sono anch'io ? » Forse, quello scrupolo, sfruttato bene, avrebbe reso il mille per uno: la libertà piena. Invece la Francia, ognora compresa dei doveri statali, anche sotto governi disparati, accetterà l'offerta, cioè riaffermerà la *suzeraineté*. E l'occasione è passata: poteva attingere la sovranità, in quella nuova primavera dei popoli retti anche apparentemente a repubblica; l'occasione non è tornata più: *carpe diem!*

Ma se è vero, come io credo tuttora sinceramente, che il dogma della sovranità « assoluta e perfetta in se stessa è malefico », che lo Stato « isolato e sovrano perchè bastevole a se stesso è una finzione dell'immaginazione », come ebbe ad esprimersi in un articolo scientificamente perfetto *Junius* del *Corriere della Sera* (28 dicembre 1918); sono in dovere di pensare, nonostante le delusioni che ci ha riservato il Congresso della così detta Pace fin qui, che alle aspirazioni dei popoli, alle tendenze loro, un genuino e sincero assetto mondiale del domani unicamente dovrà ispirarsi. Con il trionfo di questi principi, con la scorta di questi criteri politici ed umani, per la simpatia che mi unisce ai piccoli organismi studiati da anni con predilezione, io debbo fidare in un riconoscimento dell'indipendenza andorrana, di quella *autonomia secolare effettiva*, che dovrebbe essere la leva e la giustificazione della sua *autodecisione odierna*, se di tale istituto, soffocato sul nascere, si potrà ancora parlare!

Gli studiosi, partigiani della Mitra e della Repubblica, mi diranno audace, mi rimprovereranno di chiedere ciò che neppure Andorra esprime. Ma questa è l'opinione che mi sono formata. Perchè non è inutile ricordare che la Francia tenne sempre all'alto dominio sull'Andorra, anche per una ragione strategica: l'importante posizione delle Valli in una guerra contro la Spagna. Ora, se l'attesa dei popoli, nauseati dal sangue, non diventerà un mito, ognuno vede, e l'uom di leggi (cioè l'uomo che segue gli stessi miei studi e la mia vita) accerta che il Diritto dovrà, domani, essere superiore a qualunque manifestazione di forza e dovrà scomparire, in ogni governo, la preoccupazione di valersi o di predisporre i mezzi per un'azione bellica anche ipotetica e lontanamente futura. Sogni? Ma la democrazia potente non parve un sogno alla corte di Luigi XV?

Io spero, ingenuo chissà?; e non oblio, soprattutto, ciò che rappresenta il destino dell'Andorra di domani: la piena indipendenza. I suoi

francobolli ed i suoi consoli, progettati anni sono, vennero respinti dai consignori. Ma quel gruppo di montanari ha diritto alla propria autonomia. Lo ha detto, ma non l'ha saputo ottenere; alle sue asserzioni io non posso dare torto. Con la sua eccessiva ed istintiva diffidenza (oso credere) esso non mi affaccerà l'eccezione degli avvocatucci: il difetto di mandato! In tal denegato caso, io avrei perduto la mia giornata, vergando queste righe. Ma mi vendicherei proclamando, con un giornalista, affinchè Paolo Bellezza raccolga la facile definizione, ancora una volta, nei suoi studi in merito: « L'Andorra è un paradosso ».
